

definita dal postulato secondo cui esiste « una connessione tra i fattori sociali e le produzioni mentali » (p. 216). Il problema, fino a questo momento, si è presentato sempre quando la sociologia della conoscenza ha preteso di invadere il terreno della epistemologia. Questo conflitto di competenze ha indubbiamente ritardato il progresso di questa scienza. Infatti, dice Baldini, « le incoerenze logiche a lungo conservate nella rete teorica dei sociologi della conoscenza, le loro formulazioni meno vigili da un punto di vista empirico, la indeterminatezza dei limiti del loro campo di indagine, ma, soprattutto, la confusa ed erronea impostazione del rapporto intercorrente tra l'epistemologia e la sociologia della conoscenza, sono stati per molti anni gli impedimenti più rilevanti al suo sviluppo scientifico » (p. 245). « Ebbene — continua poco sotto l'A. — di fronte al sociologo della conoscenza che intende, in quanto tale, svolgere il lavoro dell'epistemologo o, molto più modestamente, semplicemente aiutarlo, abbiamo il dovere di fargli presente che *ha sbagliato mestiere* » (p. 246).

Nel panorama della cultura italiana, ancora non molto sensibile alla serietà scientifica, il libro del Baldini costituisce dunque un invito rivolto ad ogni studioso perché non sconfini con la sua ricerca nel campo del vicino. La lettura epistemologica di alcune delle più significative espressioni del pensiero contemporaneo, quali l'utopia e l'ideologia, ci insegna infatti che ogni tipo di ricerca procede con fatica attraverso errori e smentite, e che solo il confronto e il dialogo riusciranno a ridare alla nostra cultura un ulteriore slancio e rinnovate energie.

PAOLO NEPI

J. HAMESSE, *Les « Auctoritates Aristotelis ». Un florilège médiéval. Étude historique et édition critique* (« Philosophes médiévaux », XVII), Louvain - Paris 1974. Un volume di pp. 351.

J. Hamesse, presentando in edizione critica una raccolta di citazioni da opere di Aristotele e di altri pensatori, ci offre un esempio tipico di letteratura filosofica medievale, che è testimonianza della diffusione degli studi aristotelici a partire dal secolo XIII. Questi *flores* o *auctoritates* o *notabilia* o *propositiones notabiles* venivano incontro, secondo Hamesse, alla necessità di dare agli studenti della facoltà delle Arti una documentazione essenziale per i riferimenti alle opere che ricorrevano con maggior frequenza, il cui testo integrale era forse non immediatamente reperibile o difficilmente consultabile. Questo fatto spiegherebbe da una parte la diffusione enorme di queste raccolte, dall'altra potrebbe aiutarci a capire donde proviene a volte il notevole numero di citazioni da opere di Aristotele nei testi dei maestri medievali. Questi florilegi variano per estensione e contenuto, tanto che esistono decine di raccolte fra loro diverse, in parte studiate da E. Franceschini, B.L. Ullman e soprattutto da M. Grabmann (p. 11). Qui è edita la raccolta che passa sotto il nome di *Parvi flores*, giuntaci in 153 manoscritti e 47 edizioni (p. 24 e p. 44). Pure all'interno della tradizione di questa raccolta, che è la più diffusa, ci sono variazioni di contenuto (ho avuto modo di esaminare il manoscritto parigino della Bibliothèque Nationale lat. 14704, che presenta notevoli divergenze), fatto che si potrebbe ascrivere alla necessità di adattare le raccolte alle esigenze dei vari ambienti in cui circolavano. Questo tipo di tradizione ha portato la Hamesse ad assumere particolari criteri per la collazione e la costituzione del canone. Prima di passare, però, ad esaminare questi criteri, vediamo due questioni che l'autrice affronta preliminarmente, e, cioè, il periodo di composizione e la paternità del florilegio. Dato il particolare genere di letteratura filosofica costituito da queste raccolte, è naturale che la composizione dei testi sia potuta avvenire in un lasso di tempo anche notevole, fino a giungere ad assumere un aspetto quasi definitivo. Per la raccolta in esame, il *terminus ad quem* è il 1325, desunto dal più antico manoscritto datato (p. 38), ed a questa data il florilegio era già completo. Il fatto, poi, che nel florilegio sono riportate

frasi tratte dal *Commento* di Temistio al *De Anima* nella versione di Guglielmo di Moerbeke, ha permesso alla Hamesse di fissare il 1267, anno della traduzione moerbechiana, come il *terminus a quo* della composizione dei *Parvi flores*, che sarebbero stati elaborati, quindi, nel periodo di tempo che va almeno dal 1267 al 1325 (pp. 38-39).

L'attribuzione a Walter Burleigh del florilegio, comunemente accettata, alla Hamesse pare infondata. Tale attribuzione, infatti, risale a W. Schum, che si basava sulla segnalazione del catalogo dei manoscritti della biblioteca di Amplonius Ratinck, composto fra il 1410 e il 1412; ma nessun manoscritto di Erfurt o di altra biblioteca reca il nome di Burleigh. Gli altri studiosi avrebbero accettato l'attribuzione, che risulta però priva di fondamento. Un manoscritto, invece, reca il nome di Marsilio da Padova e l'indicazione di Parigi come luogo di composizione. L'insegnamento parigino di Marsilio, la presenza del tomismo (caratteristica dell'epoca a Parigi) e di Averroè ed altri elementi possono far congetturare che la composizione sia avvenuta verso il 1312-1313 a Parigi, quando Marsilio insegnava alla facoltà delle Arti e si interessava di tutte le branche della filosofia. È probabile che egli non abbia fatto altro che strutturare, sistemare e completare una documentazione esistente. Secondo Hamesse, nessun argomento valido impedisce di attribuire a Marsilio la paternità dei *Parvi flores*, ed in mancanza di altri indizi propone questo maestro come autore probabile della raccolta, che comprende *auctoritates* tratte da 37 opere, fra cui quasi tutto Aristotele, alcune opere di Seneca, Boezio, Porfirio, il *Timeo* di Platone, il *De deo Socratis* di Apuleio, il *Liber sex principiorum*.

L'autore del florilegio avrebbe, quindi, rielaborato in una forma ed in una struttura definitiva il materiale esistente, originando in tal modo ciò che si potrebbe chiamare una *vulgata*. Questo fatto ci riallaccia all'esame dei criteri seguiti nell'edizione per la costituzione dello stemma. Come si è accennato, l'ampiezza del testo varia da manoscritto a manoscritto, da tradizione a tradizione; di fronte a questo dato, Hamesse spinge fino alle ultime conseguenze il discorso sulla progressiva stabilizzazione del testo dei *Parvi flores*, ritenendo che il testo trasmesso dagli incunaboli sia lo stadio ultimo di questa evoluzione e rappresenti quello che abbiamo chiamato la *vulgata*. Sulle edizioni, quindi, viene costituito lo stemma. La tradizione manoscritta ha dato origine a due grandi famiglie fra gli incunaboli e le cinquecentine, una di 39 e l'altra di 7 edizioni, queste ultime tutte italiane; sulla prima famiglia Hamesse ha costituito lo stemma, inserendo tra le edizioni anche un manoscritto ad esse contemporaneo. Il metodo seguito è quello dei sondaggi nelle altre opere, dopo aver collazionato interamente il testo delle *Auctoritates Metaphysicae*, che sono le più estese. Per la costituzione dello stemma *editionum* Hamesse adotta il metodo elaborato da J. Mogenet per l'edizione di Autolico da Pitane, che viene applicato alle famiglie precedentemente determinate attraverso errori che le caratterizzano (pp. 51-52). Di fronte alla impossibilità di ottenere dati che permettano di stabilire una relazione fra di esse, Hamesse costituisce il testo delle *Auctoritates* su sei edizioni capostipiti e sul manoscritto prima segnalato. A completamento degli apparati della presente edizione, devono essere aggiunti la concordanza e gli indici pubblicati separatamente, realizzati mediante elaboratore. (J. Hamesse, *Auctoritates Aristotelis, Senecae, Boethii, Platonis, Apulei et quorundam aliorum*. I, *Concordance. Informatique et étude de textes*, II, 1, Louvain 1972; e, della stessa, *Auctoritates Aristotelis, Senecae, Boethii, Platonis, Apulei et quorundam aliorum*. II, *Index et tables d'identifications. Informatique et étude de textes*, II, 2, Louvain 1973).

La presente edizione, con i sussidi che la corredano, ha una importanza ed una utilità notevoli. Infatti, essa offre la possibilità di identificare con facilità e sicurezza le citazioni di Aristotele nei testi dei maestri medievali, e permette di conoscere meglio un aspetto non certo marginale della letteratura filosofica medievale, gettando luce sugli ambienti di studio e di formazione. Certo, la produzione dei florilegi è vasta e ancora poco esplorata; giustamente, quindi, Hamesse scrive: «*Les Auctoritates Aristotelis nous ont servi de point de départ à une étude générale sur les florilèges médiévaux d'Aristote. Le présent travail n'en est que la première étape. Le contenu du recueil que nous éditons constitue une documentation de base qui sera complété au fur et à*

mesure des recherches au moyen des citations issues des autres sortes de florilèges, afin d'établir une liste d'extraits d'Aristotele les plus connus pendant le moyen-âge » (p. 47).

PIETRO ROSSI

C. H. LOHR, *Medieval Latin Aristotle Commentaries*, « Traditio », XXIII (1967), pp. 313-413; XXIV (1968), pp. 149-245; XXVI (1970), pp. 135-216; XXVII (1971), pp. 251-351; XXVIII (1972), pp. 281-396; XXIX (1973), pp. 93-197.

Con l'ultima sezione apparsa in « Traditio » (autori: Robertus - Wilgelmus), C.H. Lohr ha portato a termine la fase di catalogazione dei commenti medievali latini ad Aristotele. Questo lavoro si affianca ad altre iniziative volte a tracciare le vicende della introduzione e della assimilazione di Aristotele nell'Occidente latino; iniziative molteplici, coordinate e patrocinate dall'Union Académique Internationale. L'idea di un *Corpus philosophorum Medii Aevi*, lanciata per la prima volta da Konstantin Michalski nella sessione del 1928 dell'U.A.I., tracciava i piani ed i programmi di una iniziativa forse troppo grande per quel tempo, ma a distanza di decenni se ne vedono le realizzazioni e le prospettive concrete. Dall'avvio lento e contrastato di una parte del *Corpus*, l'*Aristoteles Latinus*, con la pubblicazione del censimento dei codici delle versioni latine di Aristotele, si arriva all'apparizione dei primi testi in edizione critica, fino al vigoroso impulso dato da Lorenzo Minio-Paluello, al quale si devono i *Supplementa* al censimento dei codici, numerose edizioni di testi e gli studi per una storia della tradizione aristotelica nell'Occidente. Accanto all'*Aristoteles Latinus*, sempre nell'ambito del *Corpus*, sono iniziate le pubblicazioni delle opere più significative dei maestri medievali nella sezione *Opera philosophica Mediae aetatis selecta*. Oltre a questo, la Société Internationale pour l'Étude de la Philosophie Médiévale patrocina un progetto per la descrizione dei manoscritti contenenti commenti ad Aristotele, scritti prima del 1500.

Nella prospettiva degli studi della tradizione aristotelica va visto il lavoro del Lohr. I *Medieval Latin Aristotle Commentaries* si inquadrano in un progetto preciso, e, nelle intenzioni dell'autore, sono la prima parte di un *Repertorium Aristotelicum*, che dovrebbe coprire gli studi aristotelici nel mondo latino fino all'anno 1650. La seconda parte del *Repertorium* è costituita dai *Renaissance Latin Aristotle Commentaries* (dei quali è apparsa la prima sezione, che riguarda gli autori compresi sotto le lettere A e B, in: « Studies in the Renaissance », XXI (1974), pp. 228-289), che cataloga i commenti ad Aristotele apparsi tra il 1500 ed il 1650. Ambedue gli inventari, secondo Lohr, possono essere considerati come uno studio preparatorio per la sezione riguardante Aristotele del *Catalogus translationum et commentariorum*, patrocinato dall'U.A.I., del quale sono stati pubblicati i primi due volumi (P.O. Kristeller - F.E. Cranz, *Catalogus translationum et commentariorum: Medieval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, vol. I, Washington 1960, vol. II: 1971); il lavoro del Lohr riguarda i commenti, mentre delle traduzioni si occupa Ch. B. Schmitt del Warburg Institute di Londra.

L'opera del Lohr, che qui viene presentata, riguarda tutta la letteratura aristotelica latina fino al 1500 e ne prende in esame tutte le forme, dal commento vero e proprio, che si può manifestare come *glossa*, come *commentum*, *expositio* o parafrasi, alle *quaestiones* e fino a quelle particolari manifestazioni della letteratura aristotelica rappresentate dalle *conclusiones*, dai *flores* e dalle *auctoritates*. Il lavoro vuol comprendere, quindi, tutti i commenti latini ad opere autentiche di Aristotele, e si estende anche a commenti ad altre opere considerate strettamente legate ad Aristotele nel sistema scolastico medievale, come l'*Isagoge*, il *Liber Sex Principiorum*, il *De Causis*. La catalogazione avviene per autori, secondo la successione alfabetica del primo nome.